

III.

I cavalli del tramway mi trascinano lontano dal mio giardino prediletto, il carrozzone corre veloce sui regoli, l'allegro tintinnio dei sonagliuzzi scaccia le idee malinconiche.

Siamo ai viali di Piazza d'Armi, l'antica Piazza d'Armi ora diventata il più elegante quartiere di Torino. Ma i viali ci sono sempre, i viali dove al dopopranzo l'*high-life* torinese fa bella mostra di sé nei brillanti equipaggi. I viali di Piazza d'Armi equivalgono e saranno per un pezzo — finchè il Valentino prenda il sopravvento — quel che è a Parigi il *tour du lac* del Bosco di Boulogne.

Il carrozzone s'arresta in Piazza Solferino. Anche qui due giardini, ma per ora non han nulla che meriti un cenno. Ai miei posteri il descriverli.

Meriterebbe un cenno invece il giardino Lamarmora, ricco di aiuole, di boschetti, di magnifiche piante, e come tutti i giardini di Torino mantenuto con una cura, disposto con un buon gusto che nulla più.

Non è meno carino dello *square* di Piazza Carlo Felice, ma è più tranquillo, c'è meno vita, meno vivacità. Ha un'altra fisionomia; vi si trova buona gente che viene a leggervi il giornale, vecchietti che se ne stanno seduti immobili sulle panche appoggiati alla canna, ripensando probabilmente al tempo che fu; poveri diavoli che fumano silenziosi la pipa sognando di vincere un quaterno al lotto — senza giocare. Un po' d'allegria glie lo dà la scuola infantile che v'ha la sua facciata e dove si odono le speranze della città del Toro a compitare l'abbici *en attendant* di diventare magari tanti avvocati o procuratori, che Dio ce ne scampi e liberi!